

CONFIDI AGRIGENTO



Martedì 3 Novembre 2015

**LA SVOLTA ANTIRACKET.** Alcuni imprenditori si sono presentati spontaneamente. Altri, invece, sono stati chiamati quando per gli investigatori il quadro era già chiaro

# Crolla il muro dell'omertà nel feudo di mafia

● A Bagheria 36 vittime del pizzo collaborano con i carabinieri, i giudici firmano 22 ordini di custodia, ricostruite 50 estorsioni

**Leopoldo Gargano**  
PALERMO

●●● Si spezza il muro dell'omertà in un feudo di mafia. E che feudo. Parliamo di Bagheria, dove le ville storiche sono state soffocate da tonnellate di cemento targato Cosa nostra, per anni rifugio accogliente del superboss Bernardo Provenzano. Le cosche vi regnano da sempre, protette da un silenzio che sembrava eterno. E invece anche qui commercianti e imprenditori hanno iniziato a parlare, raccontando ai carabinieri le vessazioni subite dal racket. La carica dei 36, si potrebbe definirla, perché tante sono le vittime del pizzo che hanno collaborato con i carabinieri del Nucleo operativo. Alcuni si sono presentati spontaneamente dagli investigatori per denunciare gli estorsori. Altri sono stati chiamati dai militari quando il quadro era già chiaro, tra intercettazioni e dichiarazioni dei pentiti. «In ogni caso un dato importantissimo - ha sottolineato il comandante provinciale dei carabinieri Giuseppe De Raggi - so-

prattutto in una realtà come quella di Bagheria. Fino a qualche tempo fa, anche una sola dichiarazione per così dire non "spontanea", sarebbe stata un successo».

Grazie a queste denunce ed a diverse registrazioni ambientali, molte delle quali eseguite in carcere, ieri mattina sono stati notificati 22 ordini di custodia cautelare firmati dal gip Riccardo Ricciardi su richiesta dei pm Caterina Malagoli e Francesca Mazzocco. Gran parte riguarda personaggi già in cella, fermate durante l'operazione «Reset» del giugno dello scorso anno. Cinque invece erano liberi e sono: Luigi Di Salvo, detto *U sorrentino*, 51 anni; Vincenzo Gagliano, 51 anni; Pietro Liga, 49 anni; Francesco Mineo, 61 anni, di Santa Flavia e Giacinto Tutino, 60 anni. Mineo e Di Salvo abitano a Santa Flavia, gli altri a Bagheria. Un sesto indagato è ricercato.

Un dato salta agli occhi. Stando agli elementi raccolti dagli inquirenti, negli ultimi vent'anni a Bagheria sono cambiati solo i taglieggiatori e mai le vittime. Una staffetta causata



## I COMMENTI

### BRAVO CHI DENUNCIA RIBELLIAMOCI

**Ecco due commenti dei lettori del nostro sito gds.it sulla retata che ha portato all'arresto di 22 persone a Bagheria.**

●●● Primo BRAVI! Ribelliamoci! Riprendiamoci la nostra terra e la nostra libertà... SIAMO PIÙ DI LORO!

GIROLAMO

●●● Fare impresa in questa terra è già difficile senza di loro, figuriamoci se si ci mettono pure loro.

ALFONZO

da arresti e operazioni antimafia che ha imposto il ricambio di boss e picciotti, mentre chi pagava è rimasto sempre al suo posto, in silenzio. Fino ad oggi. Oppure fino a quando non ha potuto più pagare. È il caso ad esempio dell'imprenditore Domenico Toia, che ha iniziato a pagare negli anni Ottanta, quando gestiva una serie di aziende edili ed elettriche. E infatti ben 11 sono gli indagati che rispondono delle vessazioni subite dal costruttore, ovvero tutti i vertici del mandamento che si sono succeduti in questi anni, da Nicolò Eucaliptus a Giuseppe Scaduto fino a due collaboratori Rosario Flaminia e Stefano Lo Verso.

È un caso simbolo quello di Toia, costretto al fallimento dalle continue richieste di denaro dei boss. «I Toia che nei primi anni 80 e sino ai primi anni del 2000 avevano costruito un vero e proprio impero imprenditoriale - scrive il giudice -, generando negli anni fatturati miliardari, hanno vissuto una parabola discendente quando, per tutta una serie di circostanze, prima fra tutte l'inces-

sante pressione mafiosa esercitata a loro discapito, le loro aziende sono state praticamente incenerite. Adesso i Toia vivono in stato di semi indigenza, oppressi dai debiti ed ostacolati anche nelle minime attività quotidiane».

Toia si presentò per la prima volta agli investigatori il 25 giugno 2013 e iniziò a raccontare le sue disavventure. A poco a poco lo hanno seguito tanti altri, dichiarazioni spontanee a volte, oppure indotte dalle indagini dei militari che hanno piazzato microspie ovunque. Ad esempio nella sala colloqui del carcere, durante la quale è stata registrata una discussione tra Pietro Giuseppe Flaminia e la moglie. Il primo si informava sulla tragica sorte di Giuseppe Sciortino, morto suicida a Bagheria il 20 marzo 2014, perché stravolto dalle vessazioni subite dai mafiosi. Prima di uccidersi aveva tirato in ballo proprio Flaminia, a cui adesso è stata contestata l'associazione mafiosa. Le estorsioni non hanno risparmiato nessuno, gli inquirenti ne hanno ricostruite 50. Da supermercati a imprese edi-

li, da negozi di abbigliamento a bar, e poi sala bowling, ingrossi di pesce e frutta, sale giochi e centri scommesse. I mafiosi avevano chiesto il pizzo perfino ad un privato che si era aggiudicato un appartamento ad un'asta giudiziaria. La svolta nelle collaborazioni delle vittime è arrivata dopo l'operazione dello scorso anno, quando gran parte degli indagati di oggi finì in carcere. Un segnale importante che ha convinto tanti imprenditori, alcuni dei quali assistiti da Addiopizzo e Libero Futuro, a raccontare le loro vicende.

Dalle loro dichiarazioni emerge l'immagine di una mafia onnivora che cerca di controllare qualsiasi attività economica ed interviene su ogni vicenda. A modo suo, s'intende. Come ben sa l'ingegnere Giovan Battista Trovato di Bagheria, che aveva osato opporsi ai voleri dei boss in una vicenda di licenze edilizie. Nel 2004 gli bruciarono la casa e presero in ostaggio il suo domestico extracomunitario. Undici anni dopo è stato individuato uno dei componenti del commando: Carmelo Bartolone.

# L'ex presidente Rfi al gip: mai preso tangenti

● Negano le accuse anche i 2 dirigenti del Corpo forestale, Marranca e Quattrocchi, finiti pure loro ai domiciliari come Lo Bosco

I difensori di Lo Bosco: «Al termine dell'interrogatorio ed anche alla luce delle dimissioni da Rfi, che eliminano il rischio tutto teorico di una reiterazione del reato, abbiamo chiesto l'immediata revoca dei domiciliari».

Sandra Figliuolo  
PALERMO

●●● Tutti hanno risposto al gip di Palermo, Etorina Contino, e tutti hanno negato di aver intascato tangenti dall'imprenditore agrigentino Massimo Campione, trovato dalla polizia lo scorso settembre con degli appunti che gli inquirenti considerano una sorta di libro mastro delle mazzette. Sono stati sentiti ieri mattina l'ormai ex presidente di Rfi e dell'Ast Dario Lo Bosco (difeso dagli avvocati Bartolomeo Romano e Francesco Crescimanno) e i due dirigenti del Corpo forestale Salvatore Marranca, responsabile del Servizio tecnico, e Giuseppe Quattrocchi, capo del Servizio speciale per la conservazione del suolo e dell'ambiente naturale (assistito dall'avvocato Vincenzo Lo Re): sono finiti ai domiciliari giovedì scorso proprio sulla scorta delle dichiarazioni di Campione.

«Il nostro cliente ha dato una spiegazione esaustiva di tutti i fatti che gli sono stati contestati - hanno detto i difensori di Lo Bosco - tanto che



Dario Lo Bosco, ex presidente Rfi e Ast

al termine dell'interrogatorio ed anche alla luce delle dimissioni da Rfi, che eliminano il rischio tutto teorico di una reiterazione del reato, abbiamo chiesto l'immediata revoca dei domiciliari». Secondo il procuratore aggiunto Dino Petralia ed il sostituto Claudio Camilleri, che coordinano l'inchiesta, Campione avrebbe paga-

to tangenti a Lo Bosco per favorire l'acquisto di un prototipo da parte di Rete Ferroviaria. Non solo: secondo la Procura, l'indagato avrebbe ricevuto somme da Campione anche attraverso Marranca e Quattrocchi. Lo Bosco ha però negato di conoscere i due funzionari regionali e loro hanno fatto altrettanto.

Al centro dell'inchiesta - che è tutt'altro che conclusa - c'è anche l'aggiudicazione di un appalto da venticinque milioni per un progetto relativo all'ammodernamento tecnologico e al potenziamento operativo del sistema di comunicazione del Corpo forestale. Appalto per il quale Campione sostiene di aver pagato tangenti a Quattrocchi e Marranca. Entrambi hanno però respinto le accuse. «Il mio cliente è accusato di aver intascato duecentomila euro per evitare ostacoli da parte dell'ingegnere della Forestale Liborio Cannarozzi (consulente per conto della Regione della direzione dei lavori, ndr) - spiega l'avvocato Lo Re - ma alla data indicata da Campione per il presunto pagamento, cioè dicembre 2012, non solo Cannarozzi non era stato nominato, ma i lavori non erano neppure partiti». Campione ha sostenuto che gli sarebbe stato detto: «Costa assai mettere a tacere Cannarozzi... mi devi dare qualcosa».

La difesa di Quattrocchi contesta però delle incongruenze temporali tra l'evoluzione dell'appalto e la presunta necessità di evitare problemi. Per motivi simili, peraltro, il gip aveva respinto la richiesta di arresto per Pietro Tolomeo, ex capo del Corpo forestale ed ex dirigente del dipartimento Energia, dell'omonimo assessorato regionale. (SAP)

## IN BREVE

● La televenditrice  
**Vanna Marchi libera: ritornerò in televisione**

●●● A 73 anni Vanna Marchi è una donna libera: «Sono felice e farò tante belle cose. Prima di tutto, un programma notturno in tv dalle 23 alle 24», dice la televenditrice più famosa d'Italia. Venerdì mattina il magistrato di Sorveglianza di Bologna ha accolto l'istanza di concessione della liberazione anticipata, avanzata dal difensore della donna, l'avvocato Liborio Cataliotti. Cessa così per lei l'espiazione della pena principale e di tutte quelle accessorie.



● Truffa a Siracusa  
**Carte di credito clonate, due indagati**

●●● Acquisti sospetti fuori dall'

● Nel Ragusano  
**Maxi-rissa Scattano otto arresti**

●●● Un maxiprocesso è sospeso

## ● Agueci: «Le vittime restano le stesse, cambiano i boss Accertati casi di pizzo che andavano avanti da decenni»

«Va sottolineata l'efficienza degli apparati investigativi», dice Lo Voi. Il comandante provinciale dei carabinieri, Giuseppe De Raggi, evidenzia i risultati raggiunti in provincia, negli storici feudi della mafia.

### Virgilio Fagone

PALERMO

●●● La risposta rapida ed efficace dello Stato alle denunce e alle richieste di sicurezza delle vittime del racket, una fiducia crescente degli imprenditori nella magistratura e nelle forze dell'ordine, sempre più capaci di chiudere velocemente indagini delicatissime. «È importante, quando ci si ritrova davanti a una cinquantina di estorsioni e quasi quaranta persone che decidono di collaborare, denunciando o ammettendo l'estorsione subita, sottolineare l'efficienza e l'efficacia degli apparati investigativi, la presenza dello Stato». Il procuratore capo di Palermo, Francesco Lo Voi, parte da una considerazione per illustrare i risultati dell'ultima operazione antimafia: «Sono assolutamente d'accordo con l'autorevole editorialista (Pierluigi Battista del Corriere della Sera, ndr) che mette in guardia dal protagonismo di alcuni magistrati e dalla partecipazione alle confe-

renze stampa in cui emergono nomi improbabili per dare risalto alle indagini, ma in questo caso ritengo giusto sottolineare il risultato di un'indagine che evidenzia il totale controllo del territorio di Cosa Nostra e, più in particolare, su Bagheria, ex feudo del boss Provenzano, e la reazione di decine di vittime del racket che hanno deciso di collaborare con lo Stato». Lo Voi, annunciando che l'indagine non è affatto finita, sottolinea come «la mafia, capace di modificarsi a seconda delle necessità, continui a soggiogare l'economia».

Sul coraggio della denuncia e il ruolo delle associazioni antiracket nell'accompagnare le vittime punta il procuratore aggiunto Leonardo Agueci, che in più di un'occasione ha apprezzato pubblicamente il lavoro dei carabinieri. «Le vittime restano le stesse, cambiano i riferimenti mafiosi. Abbiamo accertato casi di pizzo che andavano avanti da decenni. Bagheria è l'esempio della capacità ancora pervasiva della mafia sul territorio. Le vittime sono state sottoposte a un'estorsione continuata, in alcuni casi lunga anche vent'anni. Ma quando qualcuno alza la testa - aggiunge Agueci, riferendosi alla ribellione delle vittime - anche gli altri vengono stimolati a superare le remore. Una no-

vità rispetto ad operazioni simili è la massiccia collaborazione di imprenditori che si sono rivolti alle forze dell'ordine per fronteggiare le continue vessazioni. Una novità ma non assoluta, perchè si tratta di un fenomeno che constatiamo da tempo. Il fatto che si sia riusciti a far luce su buona parte di questi fenomeni è forse il dato più importante di queste indagini. Le forze dell'ordine hanno svolto, nel corso degli anni, una massiccia attività nel territorio, elemento che ha fatto guadagnare fiducia alle forze economiche e imprenditoriali».

Il comandante provinciale dei carabinieri, Giuseppe De Raggi, illustra i risultati contro la mafia raggiunti negli ultimi mesi anche in provincia, negli storici feudi di Cosa nostra: «Abbiamo iniziato con Corleone a gennaio, abbiamo proseguito con Camporeale e Montelepre ad aprile e ora con l'hinterland orientale di Palermo. Voglio sottolineare la valenza organizzativa e la strategia operativa di questo filone che riteniamo essere particolarmente importante sul campo delle estorsioni nei confronti del tessuto imprenditoriale. Filone che portiamo avanti anche attraverso il contatto costante con le associazioni antiracket, come Libero Futuro e Ad-diopizzo».

**ALLARME TAGLI.** Renzi le convoca dopo le critiche di Chiamparino che parla di enti locali a rischio: «Ora ci divertiamo»

# Manovra, esplode lo scontro governo-Regioni

ROMA

●●● Alta tensione governo-Regioni sulla legge di stabilità. I 17 miliardi di tagli previsti a partire dal 2017 mettono a rischio, secondo Sergio Chiamparino, la stessa sopravvivenza degli enti locali e il mancato incremento della spesa sanitaria nel 2016 potrebbe far aumentare i ticket e compromettere la distribuzione dei farmaci salvavita. Un grido d'allarme che Matteo Renzi coglie al volo, accogliendo la richiesta di incontro partita dal sistema regionale, che però ora, fa intuire il premier, dovrà confrontarsi direttamente con lui. Il commento del presidente del Consiglio alla convocazione fissata per mercoledì preannuncia infatti scintille. «Ora ci divertiamo, sul serio», ha confidato il premier ai suoi.

Da quanto lasciato trapelare, Renzi non sembra in alcun modo intenzionato a modificare l'impostazione della manovra: «Sulla Sanità ci sono più soldi del passato», avrebbe ribadito, difendendo il mantra di questa legge di stabilità: «le tasse devono scendere» e le Regioni non saranno autorizzate ad aumentare le imposte. «Eliminino piuttosto gli sprechi», avrebbe argomentato.

La guerra è anche sui numeri. Il sottosegretario alla presidenza, Claudio De Vincenti spiega che il «Fondo Sanitario Nazionale nel



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi

2016 aumenta di un miliardo e che la Legge di Stabilità supporta le Regioni, sulla parte non sanitaria, con un ulteriore miliardo e 300 milioni».

Ma la lettura di Chiamparino è totalmente diversa. Nel 2016 le Regioni, ha spiegato Chiamparino in Parlamento, devono fare i conti con 2 miliardi in meno del previsto per la Sanità e altri 2,2 miliardi di tagli ex-

traSanità ereditati dalle manovre del passato. Quest'ultima cifra viene solo in parte coperta con stanziamenti per 1,3 miliardi previsti dalla stabilità, che lascia quindi un «buco» da 900 milioni.

Il fondo - è vero - aumenterà di 1 miliardo rispetto allo scorso anno, come ribadito da Renzi, ma 800 milioni saranno destinati ai nuovi Lea, mentre le Regioni dovranno far fronte anche a rinnovo dei contratti (300 milioni), fondo vaccinazioni (300 milioni), pazienti emotrasfusi (170 milioni) e farmaci salvavita come quelli per l'epatite C (500 milioni). Manca quindi un altro miliardo. «Se non cambiano questi dati - sostiene il presidente (dimissionario) della Conferenza delle Regioni - vorrà dire che sui farmaci innovativi ci sarà qualcuno a cui bisognerà dire di no, ma questa è una responsabilità enorme». Il tono è calmo ma la provocazione c'è: «Se si ritiene che la Sanità possa funzionare meglio con un sistema centralizzato noi siamo pronti ad affrontare sfida, purché non si faccia in maniera strisciante e surrettizia».

Le critiche non sono del resto isolate. Davanti al Parlamento anche le parti sociali hanno risollevato molti dei loro dubbi. A partire da Susanna Camusso, secondo cui la manovra «favorisce chi ha di più», da proprie-

tari immobiliari a evasori fiscali, e peggiora le condizioni di chi invece si trova già in condizioni disagiate, da giovani disoccupati a pensionati. Cisl e Uil sulla stessa linea lamentano i tagli a Cafe e patronati, ritenuti indispensabili proprio per le fasce meno protette di cittadini, mentre il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, pur approvando l'impianto complessivo della legge, evidenzia «i grandi assenti» del 2016: Sud, ricerca e innovazione. I dubbi che emergono però con più forza sono quelli dei tecnici del Senato, chiamati ad analizzare i dettagli delle singole misure. In primo luogo la Tasi, intervento simbolo della legge, la cui eliminazione rischia tuttavia di comprimere i margini di manovra dei Comuni. La compensazione del mancato gettito con l'aumento del fondo di solidarietà comunale può infatti «determinare un irrigidimento dei bilanci».

Intanto è sforbiciata a due cifre ai dati sul fabbisogno del settore statale: nei primi 10 mesi dell'anno infatti la differenza tra entrate ed uscite è calata di oltre 21 miliardi portandosi a quota 55,8 miliardi. E un'altra buona notizia arriva per il debito: il Mef rimborsa infatti 3,9 miliardi di Btp a 5 anni grazie al fondo di ammortamento. Segno che il debito stà calando.

# Regione, uno spiraglio di ripresa il Pil 2015 rivisto al rialzo: +0,4%

## Oggi i dipartimenti devono indicare tagli per 300 mln. Rischio di esercizio provvisorio

### IL GIUBILEO A "SUBURRA"

Renzi-Tronca  
atteso vertice  
per definire  
"dream team"



FRANCESCO PAOLO TRONCA

### GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Giornata di cerimonie e commemorazioni in fascia tricolore per il commissario di Roma, Tronca, che ieri ha fatto un giro nei luoghi storici della città, ma...

### LILLO MICELI

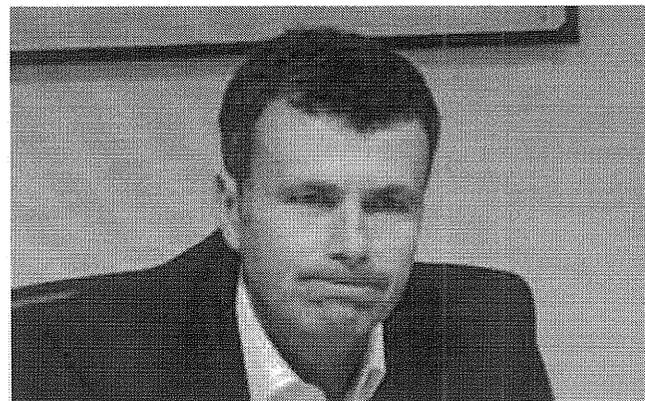
PALERMO. Scadono oggi i termini concessi ai dipartimenti regionali per indicare, ognuno per la propria parte, tagli di bilancio per complessivi 300 milioni di euro per il 2016. Le riduzioni di spesa, oltre che dai dirigenti generali, dovranno essere validate dal vertice politico. Cioè dagli assessori che ancora non ci sono. Non si tratta di un termine perentorio, ma la mancata formazione del "Crocetta quater" potrebbe mettere a rischio l'approvazione del bilancio di previsione per il 2016 e il disegno di legge di stabilità entro il prossimo 31 dicembre, vanificando così la previsione dell'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, di evitare l'ennesimo ricorso all'esercizio provvisorio. Baccei in questo momento, come altri nove colleghi di Giunta, è senza delega. In ogni caso, si tratta di una tempistica che bisogna rispettare, inviando prima il bozzone del bilancio 2016 e quello triennale 2016-2018 alla Giunta, per poi trasmetterlo all'Ars per l'approvazione.

Rispetto alle previsioni "ballerine" delle scorse settimane, il Pil della Sicilia per il 2015 dovrebbe attestarsi al +0,4%. Il governo della Regione, infatti, ha rivisto

al rialzo i dati sul Pil, sulla base della nota di aggiornamento al Dpef 2016-2018. Secondo alcune fonti, il Pil regionale del 2015 avrebbe dovuto attestarsi al -0,4%. Una bella differenza. Inoltre, una crescita maggiore è prevista per il 2016, con un incremento pari all'1%, quasi il doppio rispetto alla previsione dello 0,6% indicata nel Documento di programmazione economico-finanziario approvato dal governo Crocetta quasi due mesi fa.

La nota di aggiornamento al Def 2016-2018 è stata approvata nel corso dell'ultima Giunta prima dell'azzeramento delle deleghe, a metà ottobre: il testo contiene le nuove indicazioni fornite dall'assessore Baccei, sulla base degli aggiornamenti al Def nazionale e rielaborati dall'ufficio statistica del dipartimento Bilancio della Regione.

La prima versione del Def regionale era stato portato in Giunta da Baccei e approvato lo scorso 14 settembre e conteneva i dati elaborati a giugno dall'ufficio statistica; il 20 settembre il governo Renzi ha approvato la nota di aggiornamento al Def nazionale, dunque con una correzione dei dati che si riflette sul Paese e a cascata sulle previsioni delle Regioni. Il "vecchio" Dpef regiona-



ALESSANDRO BACCEI

le era già stato trasmesso all'Ars. Ora la base di lavoro sarà quello aggiornato. Ammontano a circa 300 milioni di euro i tagli alla spesa previsti nel bilancio del 2016. L'indicazione è contenuta nel "bozzone", firmato dall'ex assessore Baccei, che la Ragioneria generale ha trasmesso dieci giorni fa alla segreteria generale della Regione, ai dipartimenti, agli uffici

speciali, alle ragionerie centrali e per conoscenza alla Corte dei conti e all'Ars. Oggi scade il termine ultimo concesso ai dipartimenti dei singoli assessorati per l'invio alle rispettive ragionerie delle proposte di previsione, «preventivamente validate dal competente vertice politico, corredate dalla relazione illustrativa che comprenda eventuali iniziative legislati-

ve da inserire nel disegno di legge di stabilità». È ovvio che l'adempimento slitterà di qualche giorno, nell'attesa della formazione del "Crocetta quater" nel quale, secondo le previsioni, Baccei dovrebbe continuare a guidare l'assessorato all'Economia. L'obiettivo, contenuto nel "bozzone", è di consegnare al governo lo schema di bilancio di previsione per il triennio 2016-2018 per consentire l'approvazione in tempi rapidi in modo da trasmettere all'Ars il documento contabile e finanziario. Ma difficilmente si riuscirà a rispettare la data del 15 novembre, a causa della crisi di governo.

«Le proposte di previsione di spesa - si legge nel "bozzone" trasmesso dalla Ragioneria generale ai dipartimenti - dovranno essere formulate con estremo rigore in considerazione delle criticità finanziarie e degli equilibri di bilancio da mantenere, nonché dei vincoli imposti dal patto di stabilità in termini di limite eurocompatibile e degli impegni re-imputati che, a seguito del riaccertamento straordinario dei residui, erodono comunque il budget disponibile».

«Tutti i rami dell'amministrazione regionale - si raccomanda - già in fase di elaborazione dei disegni di legge di bilancio e di stabilità sono invitati a individuare, nell'ambito delle proprie attribuzioni, misure dirette al contenimento delle spese e al reperimento di risorse aggiuntive. Si ribadisce che con la manovra finanziaria per il triennio, ogni amministrazione dovrà proporre modifiche normative che possano condurre a ridimensionare gli effetti finanziari delle principali leggi di spesa dei settori di rispettiva competenza e iniziative mirate all'acquisizione di nuove e maggiori entrate a carattere permanente».

# Niente più soldi per gli stipendi

La colpa è dello Stato che ha preteso delle somme stabilite dalla legge di stabilità

A gennaio la Provincia regionale di Agrigento potrebbe non avere più risorse per pagare gli stipendi, per garantire gli attuali livelli occupazionali e, soprattutto, dare risposte rispetto ai servizi attualmente gestiti.

La colpa? Dello Stato. Ieri infatti scadeva il termine previsto dal Governo entro il quale gli enti di area vasta dovevano corrispondere delle somme stabilite dalla legge di stabilità del 2014. Una «mazzata» da 5.879.747 euro che si andrà ad aggiungere oltre un milione e 600mila euro da versare ai sensi di altri due decreti legge approvati nel dicembre del 2014.

Una situazione che, tra l'altro, non potrà far altro che peggiorare, dato che il Governo ritiene di dover ricavare dalle Province 1 miliardo di euro nel 2015, 2 miliardi nel 2016 e 3 miliardi nel 2017, con la conseguenza che il (quasi) Libero consorzio di Agrigento dovrà far fronte ad una spesa di oltre sette milioni di euro già nel 2016 e di oltre 16 milioni di euro nel 2017.

Già ora l'Ente non ha alcuna disponibilità economica per coprire questo debito, e lo Stato infatti passerà alla «cassa» avviando azioni di recupero che andranno a pesare sulle entrate fiscali della Provincia, ovvero le percentuali connesse all'Rc Auto, l'imposta sulle trascrizioni e una quota inserita nel contesto delle imposte sui rifiuti attraverso un prelievo forzoso alla fonte.

Una «mazzata» dalla quale l'ente di

area vasta potrebbe non riprendersi.

A fare due conti, infatti, appare come su un bilancio di circa 33 milioni di euro (lo Stato da un paio di anni ha ridotto a 200mila euro i propri contributi), circa 20 milioni di euro sono spese per il personale. Con il resto l'Ente dovrebbe far fronte, almeno per l'anno in corso, al costo di tutti i servi-

**La situazione, a questo punto, appare assai grave**

zi e, infine, ai 7 milioni e mezzo di euro da corrispondere al Governo, che, va ricordato, diventeranno oltre 15 milioni già il prossimo anno.

Un «macigno» che rischia di schiacciare l'Ente, che, del resto, è riusciti a chiudere il bilancio previsionale 2015 solo ricorrendo a piene mani alle risorse accantonate con l'avanzo di am-

ministrazione degli anni passati.

Una misura straordinaria, quasi «disperata» che, come è inserito nella relazione che accompagna il documento di programmazione che sarà approvato nei prossimi giorni non è ripetibile.

«I tagli previsti per il 2016 e il 2017 non sono più colmabili se non con misure straordinarie - si legge - Misure che, evidentemente, dovrebbero realizzare la Regione o lo Stato, che pure, dal suo canto, non ha pensato a risorse per le ex province delle regioni a statuto speciale».

Quali le conseguenze? La Provincia dovrà mettere mano, probabilmente già dal 1 gennaio, alla propria spesa corrente, tagliando innanzitutto le partecipate: entro il 31 novembre, come si ricorda, se non ci sarà la copertura economica da parte della Regione il Libero consorzio sarà fuori dall'Assemblea del Cupa. Stessa fine farà, verosimilmente, anche lo stesso istituto musicale «Toscanini». Secondo passaggio sarà quello di toccare la voce di spesa più consistente, quella per il personale, partendo da quello precario (l'orario di lavoro era stato già ridotto a 18 ore settimanali), per il quale la Regione garantisce solo un rimborso parziale. Ad oggi, nei corridoi del palazzo di Provincia le parole «licenziamenti» e «dissesto» girano con più vigore di quanto non abbiano mai fatto finora.

**GIOACCHINO SCHICCHI**

## CONSIGLIO COMUNALE

### Tre sedute in pochi giorni

Tris di sedute di Consiglio comunale questo mese. E di «carne» da mettere al «fuoco» ce n'è parecchia. Se oggi l'Aula si riunirà per il primo Question Time di questa consiliatura (durante la quale si affronteranno temi «scottanti», come la gestione del servizio dei rifiuti), a fine mese bisognerà confrontarsi con il bilancio consuntivo 2014, che è stato inserito all'ordine del giorno per il 23 di novembre. Un documento che nei fatti è una mera operazione tecnico-contabile, che riguarda comunque la passata amministrazione ma che, probabilmente, potrebbe non passare «liscio».

Inoltre, tra il 9 e il 18, a quanto pare, il Consiglio potrebbe essere convocato per affrontare la tanto discussa deliberazione sul servizio idrico, predisposta dall'assemblea dei sindaci nelle settimane scorse, già votata da molti Consigli comunali e proposta ad Agrigento dal

consigliere comunale Marcello La Scala. Sul testo, che pare sarà comunque emendato in Aula, si sono pronunciate le commissioni consiliari permanenti, sebbene non è stato reso noto se sia stata individuata qualche criticità.

Che il testo venga approvato, ad oggi, non c'è piena certezza: l'impugnativa da parte del Governo di Matteo Renzi ha infatti spinto molti componenti della maggioranza - di per sé già abbastanza «tiepidi» - rispetto al testo. In molti già in occasione della discussione in Aula di un punto dedicato alle tematiche dell'acqua pubblica, infatti, avevano già avanzato dubbi e rimostranze rispetto alla piena efficacia della nuova legge, poi impugnata, e soprattutto sui rischi che eventualmente avrebbero corso gli amministratori che avessero sottoscritto un atto di quel tipo.

**G. SCH.**

**NUOVO SCANDALO.** La donna è già libera, «sta collaborando». Con l'alto prelato aveva fatto parte della commissione istituita dal Papa per controllare i conti d'Oltretevere

# Due arresti eccellenti in Vaticano, «ecco i corvi»

● Monsignor Vallejo Balda e la sua collaboratrice Francesca Chaouqui accusati di aver dato a giornalisti documenti riservati

Fausto Gasparri  
Nina Fabrizio

CITTÀ DEL VATICANO

●●● Un monsignore in cella. Una ex collaboratrice laica del Vaticano anch'essa arrestata, e in breve rilasciata perché ha immediatamente collaborato con gli inquirenti.

Sono questi, finora, i contorni della nuova bufera giudiziaria scoppiata Oltretevere per la rinnovata azione dei «corvi», la fuga di notizie e carte segrete finite in inchieste giornalistiche e ora in due libri di imminente uscita. Un nuovo, bruciante caso «Vatileaks» a distanza di tre anni e mezzo da quello che portò in cella l'ex maggiordomo papale Paolo Gabriele, per i documenti trafugati nella segreteria di Benedetto XVI.

Dopo quasi sei mesi di indagini della Gendarmeria vaticana sulla sottrazione e divulgazione di carte riservate - l'inchiesta è partita a maggio - i clamorosi sviluppi si sono concretizzati tra sabato e domenica. Due le persone convocate dalle autorità vaticane per essere interrogate: un ecclesiastico, monsignor Lucio Angel Vallejo Balda, spagnolo, 54 anni, dell'Opus Dei,

già segretario della Prefettura degli Affari economici della Santa Sede; e una laica, Francesca Immacolata Chaouqui, 33 anni, calabrese di padre franco-marocchino, la rampante lobbista e «pierre» entrata a far parte di quella «Commissione referente sulle strutture economico-amministrative della Santa Sede» (Cosea), di cui Vallejo Balda era segretario, istituita dal Papa nel luglio 2013 e sciolta a compimento del mandato. Entrambi, nel corso del fine settimana, sono stati trattenuti in stato d'arresto. Papa Francesco è stato tempestivamente informato dei provvedimenti e ha dato la sua approvazione.

Ieri il promotore di giustizia Gian Piero Milano e l'aggiunto Roberto Zanotti hanno convalidato i due arresti, rimettendo però in libertà l'indagata Chaouqui, la cui immediata e piena collaborazione ha fatto venire meno le esigenze cautelari. Resta invece in cella, la stessa nel Palazzo della Gendarmeria dove per cinque mesi fu rinchiuso Paolo Gabriele, monsignor Vallejo Balda, la cui posizione è attualmente al vaglio del magistrato inquirente.

La donna, si è appreso, ha dato

**IL PRECEDENTE.** Molti dubitano che fosse l'unico colpevole. Tre anni fa il primo «Vatileaks», in cella finì solo il maggiordomo di Ratzinger

●●● Sono passati tre anni dall'arresto del maggiordomo di Benedetto XVI, Paolo Gabriele, «Paoletto», come lo chiamavano in Vaticano. Quasi un «figlio» per Ratzinger, che tuttavia aveva trafugato, godendo della più ampia fiducia del pontefice tedesco, una grande quantità di documenti riservati. Il processo, la condanna, e poi la grazia, con il Vaticano che però si adoperava anche per trovargli un nuovo lavoro.

È «Vatileaks 1», il ciclone che investì il pontificato di Joseph Ratzinger, con la diffusione delle carte private del Papa, dagli scottanti dossier sulle finanze a irrilevanti bigliettini personali. Tutto finito nel libro «Sua Santità» di Gianluigi Nuzzi. Gabriele viene tenuto un periodo anche nell'angusta cella di sicurezza. A pagare dunque è un maggiordomo e, in più piccola parte, anche un tecnico informatico in Vaticano, Claudio Sciarpellelli. Successivamente un corposo dossier, proprio

su questi Vatileaks, è stato messo a punto da una Commissione d'inchiesta composta da tre cardinali e che Benedetto XVI ha probabilmente subito consegnato al suo successore.

In molti sono coloro che credono che per lo scandalo abbiano pagato solo i «pesci» più piccoli. Nessun prelato, nessun alto dirigente d'Oltretevere. La fuga di documenti sarebbe stato l'atto di una sola persona. Eppure tra i «leaks» c'erano anche quelle lettere che furono i primi sentori dei «veleni» in Vaticano: monsignor Carlo Maria Viganò, ex segretario del Governatorato della Città del Vaticano, oggi nunzio a Washington, scrive al Papa e ad alti prelati per denunciare i presunti casi di corruzione e malaffare all'interno del Governatorato. Lamenta anche l'ingiustizia del trasferimento e di fatto svela uno scontro con l'allora Segretario di Stato, il cardinale Tarcisio Bertone, poi sostituito.

grande collaborazione per definire i contorni delle responsabilità e per contestualizzarle, fornendo anche i relativi riscontri. Chaouqui «ha fornito agli organi procedenti massima collaborazione e ha depositato documenti a supporto delle dichiarazioni rese», ha confermato l'avvocato difensore Giulia Bongiorno, aggiungendo che «essendo venute meno le esigenze cautelari è già rientrata a casa ed è certa di chiarire in tempi rapidissimi la propria posizione».

In Vaticano, comunque, le prove a carico sono giudicate «molto forti e concrete», tuttavia diverse tra i due indagati. Non si sa ancora se per Vallejo Balda partirà anche un procedimento canonico.

Dopo l'arresto del sacerdote, la prelatura dell'Opus Dei ha manifestato «sorpresa e dolore», sottolineando di non disporre «di alcuna informazione sul caso». «Se l'accusa si dimostrasse confermata, sarebbe particolarmente doloroso per il danno arrecato alla Chiesa», ha aggiunto. Pur non essendo nessuno dei due indagati cittadino vaticano, a procedere autonomamente sono state le autorità d'Oltretevere dal momento che il presunto reato

sarebbe stato commesso nella città-Stato. La divulgazione di notizie e documenti riservati è un reato previsto dalla legge n. IX del Vaticano, del luglio 2013, che ha introdotto l'art. 116 bis nel Codice penale d'Oltretevere, punendolo con la reclusione fino a otto anni.

Gli accertamenti della Gendarmeria avevano preso le mosse dalla pubblicazione di documenti riferibili alla Cosea già in inchieste sull'Espresso del giornalista Emiliano Fittipaldi, poi ulteriormente incentivati e anche accelerati dalla pubblicazione a giorni del volume dello stesso Fittipaldi e di quello di Gianluigi Nuzzi (vedi articolo in alto), quest'ultimo già autore di quel «Sua Santità» con le carte fornite da Gabriele nella Vatileaks numero uno.

A tale proposito, la Santa Sede potrebbe intervenire proprio sull'uscita dei due volumi e i rispettivi autori, cui viene attribuita una «operazione i cui risvolti giuridici ed eventualmente penali sono oggetto di riflessione da parte dell'Ufficio del Promotore, in vista di ulteriori provvedimenti, ricorrendo, se del caso, alla cooperazione internazionale».

**INTERROGATORIO DI GARANZIA.** La strategia difensiva concordata col legale Daniele Re è stata quella del silenzio

## «Estorsioni a tre commercianti» Natalello non risponde al gip

●●● Scena muta davanti al gip per Ignazio Natalello, pensionato sessantenne di Agrigento arrestato con l'accusa di estorsione con la millanteria di essere un ambasciatore del boss Gerlandino Messina. L'uomo, particolarmente noto in città per il ruolo all'interno della banda dei cosiddetti "tammurinara" di San Calò, che suonano il tamburo durante la processione del Santo Nero, ieri mattina è comparso davanti al giudice Alessandra Vella per l'interrogatorio di convalida. La strategia difensiva concordata con il suo legale Daniele Re è stata quella del silenzio. Adesso si attende la decisione del

giudice. Il pm Matteo Delpini, venerdì sera, lo aveva posto ai domiciliari e ieri mattina ha chiesto la convalida dell'arresto e l'applicazione della stessa misura. Natalello avrebbe preso di mira due negozi d'abbigliamento, una parucchiaria e una rivendita di strumenti



**I COMMERCianti  
HANNO DENUNCIATO  
E VENERDÌ SERA  
È STATO ARRESTATO**

musicali. Avrebbe, di notte, inserito della colla nel cilindretto delle serrature delle saracinesche delle attività commerciali e poi, dopo qualche giorno dal danneggiamento, avrebbe contattato telefonicamente gli esercenti-vittime chiedendo del denaro. Soldi che chiedeva "in nome" di Gerlandino Messina, l'ex boss di Cosa Nostra agrigentina, arrestato il 23 ottobre del 2010, i cui familiari non hanno gradito e si sono affrettati a smentire attraverso il proprio legale Salvatore Pennica. I commercianti hanno denunciato tutto e venerdì sera, in flagranza di reato, è stato arrestato - per l'accusa di estor-

sione. I carabinieri della stazione del Villaggio Mosè e quelli del nucleo operativo e radiomobile della compagnia di Agrigento hanno seguito una delle vittime delle presunte estorsioni. Il commerciante ha depositato in un vicolo adiacente al viale Leonardo Sciascia, al Villaggio Mosè, una busta contenente del denaro facendo finta di assecondare le sue richieste. Pare che all'interno di quella busta vi fossero 300 euro circa. "Successivamente - hanno spiegato gli inquirenti - è stato notato Ignazio Natalello che prelevava la busta, cercando di allontanarsi". I militari dell'Arma, lo hanno bloccato immediatamente. L'inchiesta dei carabinieri è scattata a giugno. Il 20 di quel mese, infatti, e il 16 ottobre scorso, erano stati denunciati dei danneggiamenti. Poi la richiesta telefonica di "mettersi a posto" e la trappola finale. (GECAL)

**GE.CA.**

# Viale della Vittoria, da domenica il primo tratto sarà isola pedonale

●●● "Da domenica prossima, il primo tratto del viale Della Vittoria diventa isola pedonale. Una scelta limitata, però, soltanto alle domeniche e ai festivi. Fra piazza Cavour e il viale si andrà a piedi e in bicicletta, godendo della bella vista sulla Valle". L'annuncio è del sindaco di Agrigento, Calogero Firetto. Dopo piazza Pirandello e piazzetta San Calogero, il piano urbano di mobilità del Municipio di Agrigento avvia la sperimentazione dell'isola pedonale anche sul primo tratto del viale Della Vittoria. Sia in occasione delle festività natalizie, che poi, successivamente, in primavera ed estate, gli agrigentini, ma non soltanto, potranno godere - stare insieme, socializzare - di una porzione importante della città: quella che va dalla salita Coniglio fino ad

arrivare al santuario di San Calogero.

Nei giorni immediatamente successivi alla pedonalizzazione di piazza Pirandello, Firetto lo aveva detto: "Questo è il primo atto!". E così, effettivamente, sembrerebbe essere. Perché, di recente, è stata anche pedonalizzata piazzetta San Calogero e da domenica "tocca" anche al primo tratto del Viale. Salita Coniglio, naturalmente, rimarrà aperta al traffico veicolare. I mezzi dovranno, però, necessariamente girare a destra, ossia spostarsi verso villa Bonfiglio. A fare rispettare le nuove direttive, che rivoluzioneranno il traffico del centro cittadino, saranno gli agenti della polizia municipale. "Pedonalizzare significa dare al turista, così come all'agrigentino, la possibilità di sedersi, fa-

re foto ed intrattenersi senza correre rischi - è tornato a ribadire il sindaco Lillo Firetto - . Significa poter godere della città. E nel caso del viale Della Vittoria, ancor di più. Sia per i giovani, ma non soltanto. Andremo avanti, inoltre, con le pedonalizzazioni previste dal Pum (piano urbano di mobilità ndr.) che è un work in progress". Nel caso del primo tratto del viale Della Vittoria, contrariamente a quanto è avvenuto per piazza Pirandello, non dovrebbero registrarsi proteste da parte degli esercenti commerciali. Certo la stagione invernale non aiuterà a stare all'aperto, ma è comunque sempre il primo passo di una sperimentazione che potrà essere testata soprattutto in occasione delle prossime festività natalizie.

("CR")

# Rifiuti, sempre più disattesi orari e ordinanze

● Le imprese hanno scritto al Comune per chiedere di predisporre maggiori controlli nelle aree più a «rischio» della città

«Il sollecito - spiega l'amministratore delegato di Iseda Alongi - riguarda anche lo spostamento dei cassonetti vecchi che non sono stati ancora rimossi e smaltiti e che creano situazioni di disagio».

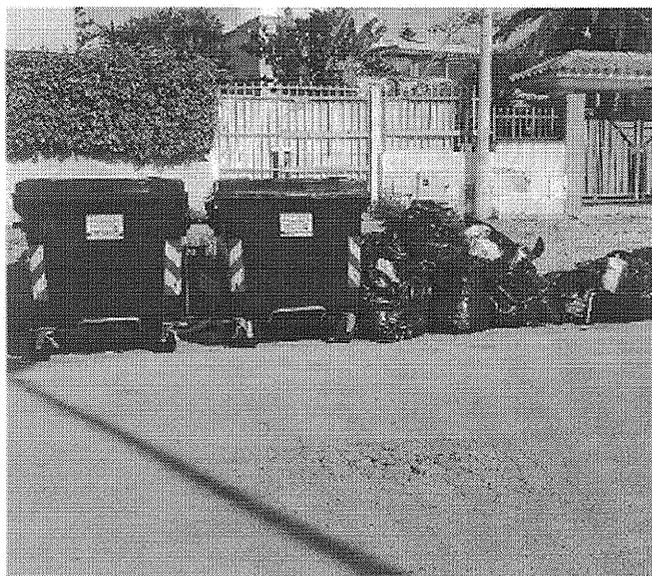
Annamaria Martorana

●●● Doppio appello di Iseda e Sea al senso civico dei cittadini ma anche a maggiori controlli da parte del Comune per evitare che le strade, nonostante gli sforzi sostenuti dalle imprese, si trasformino in delle mini discariche a cielo aperto.

L'imput delle aziende, arriva in questo lungo Ponte di Ognisanti, con la realizzazione di un dossier fotografico che ha evidenziato, ancora una volta, come l'installazione dei nuovi cassonetti per i rifiuti, non sia bastato a dare un rinnovato decoro alle strade cittadine. In molti infatti, continuano a lasciare la spazzatura accanto ai cassonetti chiusi pur di non fare la fatica di aprirli, scaricare i sacchetti e richiuderli.

Altri rimangono incuranti degli orari di conferimento affissi con dei grandi adesivi sui contenitori e altri ancora, come nel caso documentato da foto, rovistano nei cassonetti lasciando per terra tutto ciò che non gli serve.

«Lunedì mattina - spiega l'amministratore delegato di Iseda Giancarlo Alongi - abbiamo sollecitato ancora una volta il Comune, attraverso gli uffici competenti affinché si prendano provvedi-



Una immagine eloquente sul deposito dei rifiuti

menti con maggiori controlli in questo senso. Altrimenti, ogni iniziativa aziendale risulterà vana».

E quello che le imprese lamentano è anche la carenza di controlli rispetto alle annunciate ordinanze. A parte i primi giorni infatti, non si sono più visti componenti della polizia municipale pattugliare le zone più a rischio per sanzionare chi, già alle prime ore del mattino, riempie i cassonetti, compresi commercianti di prodotti alimentari. Spesso infatti, i contenitori risultano invasi da cassette di legno e cartoni che

servono da imballaggio per merci in vendita nelle baracche in giro per la città. Come dire, che basterebbe un po' di buon senso e di collaborazione per evitare che alle 19 i cassonetti siano già pieni di qualsiasi tipo di rifiuto.

Il sollecito scritto effettuato ieri dalle imprese al Comune, riguarda anche lo spostamento dei cassonetti vecchi che non sono stati ancora rimossi e smaltiti e che creano situazioni di disagio in molti casi. Una situazione insomma, che non accenna a migliorare vista la poca collaborazione dei cittadini. (\*ANSA\*)

## VIGILANZA

### Alla «Ksm» ancora ritardi, stipendi arretrati

●●● Da due mesi senza stipendio e in attesa di conoscere notizie da parte dell'azienda. Centotrenta dipendenti dell'Istituto di vigilanza Ksm sono costretti, ancora una volta, a fare i conti con i ritardi nel pagamento delle spettanze. La società che ha la sede a Palermo nella provincia di Agrigento, compresa Lampedusa, ha una buona fetta di dipendenti che si occupano della vigilanza dei principali uffici pubblici cittadini e non solo. Nel capoluogo garantiscono la vigilanza quotidianamente, ad esempio, al tribunale, all'ospedale e all'Inps ma non solo. Ieri mattina scadeva il termine e i dipendenti speravano di ricevere i bonifici con l'accredito dello stipendio di settembre e invece nulla. Da ieri sono maturate due mensilità non pagate. La questione potrebbe essere al centro di un intervento sindacale che però al momento non c'è stato. Alcuni operatori fanno rilevare che non sono stati segnalati dei problemi di liquidità da parte della società e che il ritardo nei pagamenti sembra riguardare soltanto i dipendenti dell'Istituto che operano nella provincia di Agrigento e non quelli che lavorano nella sede centrale. Una presunta disparità che è stata segnalata ai sindacati. (\*GBCA\*)

## IN BREVE

● Palma, accolta l'istanza

### Pronto soccorso pediatrico, lezioni

●●● Nuovi interventi del Comune in materia di assistenza ai cittadini. "Abbiamo fatto una riflessione - ha annunciato ieri il sindaco Pasquale Amato - che nasceva dall'esigenza di aiutare a salvaguardare la comunità da disagi calamitosi ed eventi prevedibili, attraverso attività di prevenzione promosse dal servizio di Protezione Civile comunale. In particolare da una richiesta da parte di una nostra concittadina, che invitava l'amministrazione comunale a fare formazione per gestire i casi di soffocamento". "Abbiamo deciso - ha aggiunto il capo dell'esecutivo - di accelerare la realizzazione di momenti informativi e formativi, utili a fronteggiare le emergenze che le attività sociali e il territorio ci propongono. In particolare, entro la primavera, vareremo un piano delle informazioni e uno di prevenzione attraverso il soccorso pediatrico completo". Nei giorni scorsi una donna di Palma di Montechiaro aveva scritto sul profilo Facebook del sindaco, sollevando una problematica sempre di grande attualità: cosa fare nel caso in cui un bambino rischi il soffocamento. La palmesa aveva invitato il sindaco a fare qualcosa in merito ed Amato aveva risposto che la proposta sarebbe stata tenuta in considerazione. Ieri è arrivata la notizia del corso da avviare in primavera. (\*AAU\*)

● Via libera alla Pro-loco di Naro

### Approvato lo statuto associativo

●●● È stato approvato dal Settore Turismo del Libero Consorzio lo statuto della nuova Associazione turistica Pro Loco "La Fulgentissima" di Naro, che a settembre aveva fatto richiesta di iscrizione all'Albo Regionale. La Pro Loco "La Fulgentissima", presieduta da Vincenzo Giglio, si propone di valorizzare il patrimonio storico-artistico del territorio promuovendo le diverse espressioni della cultura contemporanea, e proponendo nuove esperienze sociali e didattiche. Fondamentale sarà la collaborazione con gli operatori turistici, le strutture ricettive e i ristoratori per migliorare l'accoglienza dei turisti a Naro e nel comprensorio, attratti dall'enorme patrimonio culturale, monumentale, archeologico e paesaggistico. Il Settore Turismo ha già trasmesso, con parere favorevole, all'Assessorato l'istanza della Pro Loco con i relativi allegati. (\*CR\*)

# Omicidio colposo, cinque medici condannati

● Pena di nove mesi di reclusione ciascuno con la sospensione condizionale: assoluzione per altri due sanitari

Secondo l'ipotesi del Pubblico ministero, i medici avrebbero «provocato la morte della donna che si sarebbe, invece, potuta evitare se avessero approfondito i sintomi di un'emorragia che era in corso».

Concetta Rizzo

●●● Cinque medici condannati e due assolti.

E' la sentenza letta ieri dal giudice Maria Alessandra Tedde della prima sezione penale del tribunale di Agrigento. Ad essere condannati, per l'ipotesi di reato di "omicidio colposo", alla pena di nove mesi di reclusione ciascuno, oltre al pagamento delle spese processuali - pena che, però, rimane sospesa - sono stati Francesco Buscaglia, 44 anni; Vincenzo Scudera, 60 anni; Pasquale Zicari, 61 anni; Carlo Fontana, 42 anni e l'abruzzese Alletto, 41 anni. La prima sezione penale, in composizione monocratica, del tribunale della città dei Templi ha accolto, dunque, le richieste - avanzate all'inizio di ottobre - del Pubblico ministero Francesco Battaglia che aveva, invece, chiesto l'assoluzione per un altro medico del reparto di Chirurgia dell'ospedale "San Giovanni di Dio": Antonio Maniscalco "che solo marginalmente e per pochi minuti - secondo il Pm - trattò il caso della cinquantottenne".

Assolti, dalla imputazione loro ascritta "per non aver commesso il fatto", dunque, i medici Antoni-



L'ospedale San Giovanni di Dio

no Maniscalco, 63 anni, e Gerlando Riolo di 59 anni.

I sette medici - che sono stati difesi dal collegio difensivo composto dagli avvocati Salvatore Maurizio Buggea, Davide Casà, Giuseppe Arnone, Salvatore Tirinnocchi, Ignazio Valenza e Calogero Mattina - erano finiti sotto processo per la morte di Maria Ferraro, avvenuta nel 2008, per una infezione. Secondo il Pm Francesco Battaglia, sei dei sette medici imputati "avrebbero potuto evitarne il de-

cesso con una corretta diagnosi". Secondo l'ipotesi del Pubblico ministero, i medici avrebbero "provocato la morte della donna che si sarebbe, invece, potuta evitare se avessero approfondito i sintomi di un'emorragia che era in corso". L'inchiesta ed il processo sono scaturiti dalle denunce dei familiari della donna, morta a soli 58 anni, secondo cui "una corretta diagnosi nelle fasi del ricovero avrebbe potuto evitare il decesso". I familiari della vittima si so-

no costituiti, difesi e rappresentati dagli avvocati Arnaldo Faro e Carmelina Danile, parte civile al processo.

Le motivazioni della sentenza letta ieri saranno depositate in 75 giorni. I cinque medici dell'ospedale "San Giovanni di Dio" sono stati condannati "in solido, con il responsabile civile dell'azienda sanitaria provinciale di Agrigento, al pagamento delle spese di lite sostenute dalle parti civili".

(P.M.)

## IN BREVE

● Viale Cannatello

«Stacca la porta della comunità»  
Denunciato

●●● Un senegalese di 16 anni, ospite di una comunità d'accoglienza per immigrati minorenni non accompagnati, è stato denunciato, in stato di libertà, dalla polizia alla procura per i minorenni presso il tribunale di Palermo, per l'ipotesi di reato di danneggiamento. Il giovane, sabato scorso, andato all'improvviso in escandescenze, ha staccato la porta di ingresso della cucina della comunità di cui era ospite, in viale Cannatello. (\*CR\*)

● Noi con Salvini

Entra Mallia e abbandona Mary Calabrò

●●● I leghisti del movimento «Noi con Salvini», dopo quello di Giuseppe Di Rosa, registrano l'adesione di un altro ex consigliere comunale. Si tratta di Michele Mallia che ha ufficializzato la sua adesione. A fronte di questo, a lasciare il movimento è il referente Mary Calabrò che dice che nonostante l'abbandono, probabilmente per i nuovi ingressi, dice di restare una sostenitrice delle idee del segretario politico della Lega Salvini. (\*AMM\*)

● Libero Consorzio comunale

Cinque nuovi Bed & Breakfast

●●● Il Settore Turismo del Libero Consorzio Comunale, ex Provincia Regionale, ha classificato cinque nuove strutture ricettive nei Comuni di Porto Empedocle, Aragona e Realmonte. Si tratta di Bed and Breakfast, piccole strutture a gestione familiare, per complessivi 22 posti letto. I nuovi B&B classificati sono a Porto Empedocle, "La Terrazza di Iside" (in via Nereo n. 32, (B&B Due Stelle, quattro posti letto), "Carpe Diem" in via S.S. 115 Variante Nord Complesso Marina Pal. D, (Due Stelle, quattro posti letto), "Alta Marea" in via Roma n. 21 (Tre Stelle, sette posti letto); ad Aragona, "Agrumi in Terrazza", in via Rosario Livatino n. 19 (Tre Stelle,

**CASTELBUONO.** Al convegno di Manageritalia: il nostro sistema formativo «non valorizza gli studenti migliori»

## I manager «bocciano» la scuola: non prepara al mondo del lavoro

●●● La scuola italiana non prepara a dovere gli studenti sulle competenze del mondo del lavoro. I dati in Italia non sono incoraggianti e lo sono ancora meno quelli che riguardano la Sicilia. A dirlo sono i test Pisa (Programma per la valutazione internazionale dell'allievo) che hanno calcolato le competenze dei quindicenni riguardo alla matematica. Secondo questo calcolo l'Italia ottiene 485 punti, piazzandosi sotto la media dei Paesi Ocse (494) ed è ben distante dai Paesi più virtuosi (Corea del Sud 554, Giappone 536 e Svizzera 531). Ancor peggio vanno la Sicilia e Palermo che con 447 sono ben sotto la me-

dia nazionale e lontanissime dalle realtà più virtuose. Tra le regioni italiane peggio della Sicilia c'è solamente la Calabria che ottiene 430 punti. Di questi dati si è parlato ieri al congresso Manageritalia a Castelbuono.

Una situazione che preoccupa perché la crescita economica di un Paese è fortemente correlata al livello di competenze misurato su studenti e adulti, invece che al numero di quanti terminano gli studi superiori e universitari. Insomma, nella formazione conta più la qualità che la quantità, anche se un elevato tasso di scolarità superiore e universitaria è la condizione necessa-

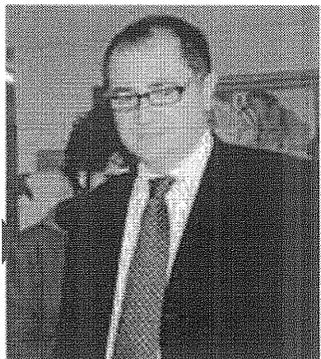
ria, ma non sufficiente. E durante l'incontro di ieri è venuto fuori anche il risultato di una recente indagine su un campione di 1.200 dirigenti italiani che sottolinea come i manager boccino il sistema formativo italiano. I dirigenti ritengono che la scuola italiana non sia meritocratica, non premi, valorizzi e metta in evidenza le qualità degli studenti migliori (68% Italia, 53% al Sud dove ci sono la Sicilia e Palermo). Una bocciatura che si amplia pensando che il 40% degli intervistati nega che prepari i giovani in modo valido, secondo le necessità del mondo del lavoro. Dicono anche che serve più dialogo tra il

mondo della scuola-università e il mondo del lavoro per seguirne meglio le esigenze (98%), maggiore qualità dei docenti, anche tramite nuovi criteri di selezione (98%) e aggiornamento e qualificazione (97%). Chiedono anche maggiore riconoscimento da parte degli italiani del ruolo e dell'importanza del sistema formativo (96%).

Si cercano dunque soluzioni. Il presidente di Manageritalia Palermo Luca Mencarelli: «Abbiamo presentato il progetto "food4minds". Un'iniziativa che - appena partita in Lombardia nella sua fase pilota, arriverà poi anche a Palermo - vede già due scuole e due imprese lavorare insieme. Si parte dall'analisi delle competenze fatta in azienda per indirizzare i programmi formativi, si portano poi i manager a scuola e gli studenti e i docenti in azienda per un continuo scambio e dialogo sinergico». (GILE) GIUSEPPE LEONE

## ABUSO D'UFFICIO

# Processo d'appello a Carmelo Callari



CARMELO CALLARI

Nel processo d'Appello all'ex presidente del Consiglio comunale Carmelo Callari - condannato in primo grado dal Tribunale di Agrigento a 2 anni, 3 mesi e 20 giorni di reclusione - ieri ha preso la parola l'accusa, poi la difesa.

Il procuratore generale ha chiesto la conferma della condanna di primo grado. Poi ha discusso l'avvocato Arnaldo Faro. Nella prossima udienza in programma a dicembre prenderà la parola l'altro difensore di Callari, l'avvocato Giuseppe Scozzari. Si tratta del processo scaturito dall'inchiesta su una serie di missioni istituzionali, rimborsate dal Comune e che invece sarebbero servite a fini personali. La sentenza è stata emessa nel marzo 2014 dal giudi-

ce Giuseppe Lupo (a latere Francesco Paolo Pizzo e Rossella Ferraro). Callari era accusato di abuso d'ufficio, falso, truffa e peculato. L'inchiesta della Procura culminò il 25 novembre del 2010 nell'operazione della Digos e della Questura di Agrigento, che notificarono un provvedimento cautelare dell'obbligo di dimora all'allora esponente politico. Il Tribunale lo assolse da quasi tutti i capi d'accusa ad eccezione fatta del reato di truffa, relativamente a tre episodi in cui l'ex presidente del Consiglio comunale avrebbe effettuato viaggi istituzionali ospitando delle persone a lui vicine e le spese sostenute sarebbero state pagate dalle casse del Comune.

F. D. M.

## DELITTO ALFANO, GIUDICE MALATO RESPINGE RICHIESTA FAMIGLIA

# Il pc di Antonella resta sequestrato



LA MAMMA CON UNA FOTO DI ANTONELLA

Il computer che fu di Antonella Alfano - condiviso con il compagno Salvatore Rotolo, condannato a 18 anni di reclusione fino alla Cassazione rimane sotto sequestro.

Lo ha deciso il giudice Alfonso Malato, rigettando l'istanza di dissequestro avanzata dai legali degli Alfano, Simona Fulco e Sebastiano Bellanca. Si è trattato di quello che in gergo si definisce «incidente d'esecuzione».

Fulco e Bellanca nelle scorse settimane avevano chiesto il dissequestro del computer personale di Antonella, tutt'ora in mano alla Procura. La difesa di Rotolo, rappresentata dall'avvocato Carmelita Danile si è opposta a tale dissequestro, evidenziando come tale supporto

multimediale potrebbe - se fosse stato analizzato durante le indagini - aprire eventuali nuovi scenari. Secondo l'avvocato Danile addirittura «ipotizzare una possibile riapertura delle indagini». Rotolo è detenuto all'Ucciardone. Se la difesa di Rotolo ipotizza la presenza di qualche ipotetico elemento utile ad approfondire un caso già abbastanza approfondito, la parte civile ritiene che il computer sia stato già fin troppo sotto sequestro e andrebbe restituito alla famiglia Alfano.

Nel gennaio scorso la Cassazione confermò la prima, e la seconda condanna a 18 anni di reclusione - più tre di libertà vigilata una volta tornato libero - per il carabiniere (sospeso).

F. D. M.

La Sicilia - Martedì 3 Novembre 2015

# Cinque condannati, 2 assolti

Omicidio colposo. Imputati 7 medici del S. Giovanni di Dio accusati nel 2008 della morte di Maria Ferrara

FRANCESCO DIMARE

Si è concluso con cinque condanne e due assoluzioni (per non avere commesso il fatto) il processo a 7 medici in servizio nell'agosto 2008 - come oggi - all'ospedale San Giovanni di Dio accusati di omicidio colposo.

Il Tribunale del capoluogo, giudice monocratico Alessandra Tedde ha inflitto nove mesi di reclusione a Vincenzo Scudera, Pasquale Zicari, Carlo Fontana, Fabrizio Alletto, Francesco Buscaglia, assolvendo Gerlando Riolo e Antonio Maniscalco. Erano accusati di aver causato a vario titolo la morte dell'agrigentina di 55 anni Maria Ferrara. Il pubblico ministero Francesco Battaglia nella propria articolata requisitoria aveva chiesto la condanna a 9 mesi di reclusione per tutti gli imputati, tranne che per Riolo. La sentenza è stata letta nel primo pomeriggio di ieri dal giudice, dinanzi ai medici imputati e alle due figlie della donna morta. Due donne provate dal dolore, sempre composte durante le udienze, scoppiate in lacrime alla lettura del dispositivo. Le due si sono costituite parte civile con gli avvocati Carmelita Danile e Arnaldo Faro. Gli imputati erano assistiti dagli avvocati Marchica, Casà, Buggea, Tirinnocchi, Mattina, Alonge, Arnone, Carnabuci e Valenza. Da evidenziare come l'Asp, Scudera e Buscaglia siano stati condannati a risarcire la parte offesa in sede civile. Le motivazioni della

sentenza verranno rese note dal giudice entro i canonici 80 giorni.

Alla fine della snervante mattinata - sia per i medici imputati che per la famiglia della defunta - le sensazioni erano ovviamente opposte. Le figlie di Maria Ferrara si sono immediatamente recate al cimitero per adagiare fiori sulla tomba della madre. Quasi un segno del destino, una sentenza emessa proprio il giorno della commemorazione di chi non c'è più. A 7 anni dalla disgrazia si chiude un processo dove si sono confrontati esperti medici, spesso in netto contrasto sui motivi del decesso e che la parte civile fece riaprire dopo una precedente richiesta di archiviazione.



A sinistra uno scorcio dell'ospedale San Giovanni di Dio di Agrigento, nel quale morì nell'agosto 2008 l'agrigentina di 55 anni Maria Ferrara. Per quell'episodio sono stati condannati 5 medici e assolti altri due

## Processo Ecap, presentate le fonti di prova per il dibattimento

Seconda udienza «tecnica» ieri, con la presentazione delle fonti di prova da parte degli imputati, nel processo con il rito ordinario, a carico di un avvocato e due marescialli dei carabinieri, indagati nell'ambito dell'inchiesta «Ecap», sulle presunte irregolarità legate alla gestione dell'istituto di formazione.

Si tratta dell'avvocato Ignazio Valenza e di due sottufficiali dei carabinieri, Antonino Arnese e Vincenzo Mangiavillano (da qualche mese in pensione), accusati dalla Procura di Agrigento, di corruzione per avere barattato l'assunzione della moglie di

Arnese in cambio di un «controllo erroneo, blando e lacunoso» all'istituto Ecap. Come si ricorda il Gup si è pronunciato dichiarando il non luogo a procedere per cinque degli undici capi di imputazione.

Mentre per gli altri tre indagati nella vicenda, è stato deciso il proscioglimento: Mario Carmina, 49 anni di Canicattì, ma residente a Ravanusa; Giuseppe Valenza, 47 anni di Ravanusa; Sebastiano Castelli, di Agrigento 34 anni e residente a Porto Empedocle. La vicenda ruota attorno ad alcune violazioni della legge regionale cosiddetta «blocca assunzioni» per assumere a tempo indeterminato i la-

voratori, e su presunti omessi controlli all'ente di formazione in questione, in cambio di assunzioni. E' l'Onlus Casa amica il fulcro dell'indagine che ha portato a clamorosi sviluppi con l'assunzione della moglie di Arnese ad opera di Casa amica di cui Valenza era presidente.

I giudici della seconda sezione penale del Tribunale di Agrigento (presidente Giuseppe Miceli, a latere Francesco Gallegra e Maria Teresa Moretti), hanno rinviato l'udienza al prossimo 11 gennaio per l'inizio della fase dibattimentale.

F. D. M.

## Va in escandescenze e danneggia il centro d'accoglienza dove vive

a. r.) Per motivi ancora poco chiari, va in escandescenze, creando disordini e danneggiando il centro di accoglienza in cui è ospitato. Protagonista un sedicenne del Senegal, alloggiato in una comunità per minori extracomunitari del Villaggio Mosè, denunciato a piede libero alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Palermo, per l'ipotesi di reato di danneggiamento. Il giovane nella giornata di domenica ha iniziato a dare segni di instabilità, prendendosi con il personale della struttura di ricovero. Nulla faceva presagire che da lì a poco potesse creare ulteriori problemi, lasciandosi andare ad una vera e propria scorribanda. Inizialmente avrebbe protestato per motivi ancora oggi poco chiari. Forse non era soddisfatto del trattamento ricevuto. I responsabili del centro hanno tentato di calmarlo e di riportarlo alla ragione. All'improvviso è andato in escandescenze, e come una furia si è avventato contro gli arredi, distruggendo la porta della struttura. Il giovane senegalese ha

continuato a turbare la tranquillità del centro, che gli da ospitalità da alcuni mesi. Per evitare che la situazione potesse precipitare ulteriormente, qualcuno ha pensato bene di rivolgersi al centralino del 113, segnalando all'operatore la presenza di un ragazzo, che stava creando problemi. In pochi attimi sul posto sono intervenuti gli agenti della sezione Volanti della Questura di Agrigento. Il tempestivo e provvidenziale arrivo degli uomini in divisa ha evitato altre conseguenze ben più gravi. Il giovane migrante è stato bloccato, mentre aveva ancora il respiro affannoso per il momento di ira, e prima che potesse causare altri danneggiamenti. Da quanto si è appreso l'immigrato non si sarebbe ambientato del tutto in quella casa, e così l'altro ieri assalito dalla rabbia si è lasciato andare ad alcuni brutti episodi, producendo panico. I responsabili della struttura hanno tentato più volte di asseccarlo. Sicuramente non si aspettavano una reazione spropositata da parte del ragazzo.

## Personale Asp in subbuglio per straordinari e stipendi

Straordinari e indennità non pagati ed ecco che è in subbuglio il personale dell'Asp di Agrigento.

A denunciare la situazione è la Fials tramite il vice segretario regionale Amedeo Fulliano.

Il sindacato fa sapere che l'azienda sanitaria agrigentina sarebbe l'unica in Sicilia a non avere liquidato il saldo delle somme riguardanti il sistema premiante relativo agli anni 2013 e 2014 «sebbene- afferma Fulliano- l'area gestione risorse umane sia stata dotata di un dirigente amministrativo dedicato unicamente al servizio trattamento economico».

Straordinario ordinario, le indennità di turno, festivo, notturno nonché alcune festività infrasettimanali degli anni 2014 e 2015, ecco cosa il personale dell'azienda sanitaria locale chiede che gli venga pagato.

«Riguardo le festività infrasettimanali - spiega Fulliano- il contratto nazionale del lavoro impone di retribuire qualora il lavoratore non abbia

espressamente optato per il riposo compensativo».

Non sarebbe la prima richiesta delle somme da parte della Fials «le precedenti note- tuona il sindacalista- con le quali si sollecitava a provvedere ai pagamenti dovuti ai dipendenti, sono rimaste inevase e non riscontrate. Il mancato pagamento delle dovute spettanze ha ulteriormente complicato la già grave difficoltà, per i lavoratori, di arrivare a fine mese e dunque di vivere dignitosamente».

La Fials, dunque, annuncia lo stato di agitazione del personale avvertendo che in caso di mancato pagamento delle spettanze richieste non si fermerà.

«Chiediamo le somme insieme al cedolino del mese di novembre -conclude Fulliano- in caso contrario attiveremo ulteriori azioni di denuncia e lotta».

VALENTINA ALAIMO

I costruttori. Oltre all'incremento degli stanziamenti pesano favorevolmente la cancellazione del patto di stabilità interno e l'accelerazione della spesa 2016

## Ance: investimenti pubblici ok, +1% di risorse

ROMA

Non ci sono solo la cancellazione del patto di stabilità interno e l'accelerazione della spesa 2016 per effetto della clausola di flessibilità Ue a spingere gli investimenti pubblici. L'Ance ha calcolato che per la prima volta dal 2009 si interrompe la serie di tagli sistematici alle risorse e si registra invece un incremento dell'1% degli stanziamenti in termini reali. Le opere pubbliche è uno dei tre pilastri della manovra che portano l'associazione dei costruttori, ascoltata ieri in audizione dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato, a esprimere una valutazione positiva sull'intera legge di stabilità.

Gli altri due pilastri positivi della manovra - l'eliminazione dell'imposizione patrimoniale sulla prima casa e la conferma delle agevolazioni fiscali per ristrutturazioni edilizie ed efficientamento energetico degli edifici - hanno visto da subito l'entusiastica adesione dei costruttori che in questi anni hanno sempre lamentato l'eccesso di pressione fiscale sul settore immobiliare e sulla casa in particolare.

Questo giudizio positivo non significa, ovviamente, che manchino misure con cui si dovrebbe completare l'azione del governo. «Le misure adottate - dice il documento consegnato ieri dall'Ance alle commissioni Bilancio di Camera e Senato - non possono ritenersi ancora sufficienti per garantire un effettivo rilancio del mercato immobiliare, né tanto meno per superare le attuali distorsioni del sistema impositivo locale. Per questa ragione l'Ance, insieme a Confindustria, ha elaborato un pacchetto di proposte che mira a incentivare il mercato, indirizzando la domanda verso prodotti più efficienti e sostenibili».

L'Ance propone l'introduzione di una detrazione pari al 50% dell'Iva pagata sugli acquisti di abitazioni nuove in classe energetica elevata (classe A e B), effettuati fino al 2018. La proposta prevede per l'acquirente di immobili non adibiti ad abitazione principale anche l'esenzione triennale dall'Imu, dalla Tasi o dalla futura local tax.

Bisogna però spingere le imprese a riqualificazione e risparmio energetico con forme di incentivo. «Nel caso in cui un'impresa si rendesse disponibile ad acquistare in permuta l'abitazione usata del compratore, le dovrebbe essere garantito un regime di tassazione agevolata, con applicazione, all'atto d'acquisto, delle imposte in misura fissa. L'agevolazione sarebbe, in ogni caso, subordinata alla riqualificazione, anche energetica dell'immobile».

Altra politica, agevolare lo strumento del rent to buy che consenta anche ai giovani di accedere gradualmente alla proprietà della casa. «L'acquirente - dice l'Ance - con le norme attuali è costretto, già al momento della firma del contratto, ad anticipare tutte le imposte dovute sul trasferimento della proprietà, che però giuridicamente avverrà solo dopo diversi anni. Sarebbe, quindi, equo posticipare il pagamento delle tasse al momento del vero trasferimento di proprietà».

Oltre a razionalizzare i prelievi fiscali sugli immobili, per l'Ance è anche necessario «eliminare la patrimoniale sull'invenduto». La richiesta è di escludere «da ogni forma di prelievo di natura patrimoniale i beni prodotti dalle nostre imprese e rimasti invenduti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

---

**LA CASA** Bene anche l'eliminazione della Tasi e la conferma dei bonus ma ora bisogna usare la leva fiscale per sostenere l'offerta di abitazioni di qualità

**ATTUALITÀ**

LA GIORNATA

# Il riscatto di Bagheria imprenditori svelano la staffetta del pizzo

*In 36 accusano gli estorsori: 22 arresti nel regno di Provenzano. Renzi: "Non è più Cosa loro"*

Supermercati, negozi di mobili e di abbigliamento, attività all'ingrosso di frutta e di pesce, bar, sale giochi, centri scommesse. E non solo negozi, anche aziende che si aggiudicavano appalti. A Bagheria, nulla sfuggiva al rapace sistema di estorsioni imposto dal mandamento mafioso da sempre vicino al boss Bernardo Provenzano. I colonnelli del padrino finivano in carcere, ma la tassa mafiosa è rimasta sempre in vigore. «Perché c'era una sorta di staffetta fra i boss», dice il procuratore aggiunto Leonardo Agueci. Ma negli ultimi mesi, qualcosa si è rotto nel sistema di potere mafioso. Per gli arresti a raffica sul territorio effettuati dal comando provinciale dell'Arma, e per il pentimento di alcuni mafiosi di rango, come Sergio Flamia. Si è rotto il muro di omertà a Bagheria. I carabinieri del nucleo Investigativo hanno convocato i commercianti e gli imprenditori che erano finiti nelle dichiarazioni dei collaboratori o nelle intercettazioni. Proprio per le estorsioni pagate. E questa volta, hanno ammesso. Hanno ammesso di aver pagato il pizzo. In 36 hanno parlato (tre si sono presentati spontaneamente) e ieri mattina è scattato un blitz contro 22 persone, lo stato maggiore del mandamento mafioso di Bagheria che si è alternato dall'inizio del Duemila a oggi. Prima Onofrio Morreale (dal 2004 al 2005), poi Gino Mineo (2005-2007), Pino Scaduto (2007-2008), Antonino Zarcone (2008-2011), Gino Di Salvo (2011-2013). Sono una cinquantina le estorsioni ricostruite dall'indagine dei sostituti procuratori Francesca Mazzocco e Caterina Malagoli. I racconti delle vittime hanno ricostruito uno spaccato drammatico di imposizioni: l'imprenditore Domenico Toia, titolare di una delle aziende più grosse di Bagheria, ha ammesso di aver pagato addirittura dall'inizio degli anni Novanta. «L'operazione di oggi è un risultato importantissimo - dice il procuratore Francesco Lo Voi l'organizzazione mafiosa continua ad avere una grande capacità di trasformazione, a seconda delle necessità, e continua soprattutto a soggiogare l'economia». Le ordinanze di custodia hanno raggiunto 18 persone già detenute. Sono: Carmelo Bartolone, Andrea Carbone, Francesco Centineo, Gioacchino Di Bella, Gino Di Salvo, Luigi Di Salvo, Nicolò Eucaliptus, Pietro Flamia, Vincenzo Gagliano, Umberto Guagliardo, Rosario La Mantia, Salvatore Lauricella, Pietro Liga, Francesco Lombardo, Gino Mineo, Onofrio Morreale, Giovanni Trapani e Giuseppe Scaduto. Sono stati arrestati Francesco Mineo e Giacinto Tutino. A Giovanni Mezzatesta è stato imposto l'obbligo di dimora. Esulta il presidente del Consiglio Renzi con un tweet: «Grazie al coraggio di chi rifiuta ricatti, grazie a carabinieri e inquirenti. Bagheria non è Cosa loro».

s.p.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE FOTO

Decapitato il clan di Bagheria: ventidue arresti A destra Lo Voi e Agueci con i vertici dei carabinieri In basso il

# «Prima manovra espansiva dal 2007»

**Squinzi: impianto da confermare ma grandi assenti ricerca, innovazione e Mezzogiorno**

ROMA

Una manovra che per la prima volta dal 2007 torna espansiva, senza che venga meno l'impegno al risanamento dei conti pubblici. Con un impatto sul Pil del 2016 dello 0,3 per cento, annullando gli eventuali effetti negativi dello scenario internazionale, a partire dal rallentamento dei paesi emergenti. «Sia per la qualità di alcune misure, sia per l'entità del finanziamento in deficit la manovra gioca un ruolo positivo», ha detto Giorgio Squinzi durante l'audizione davanti alle Commissioni Bilancio di Senato e Camera. Ma ci sono due «grandi assenti»: ricerca e innovazione e il Mezzogiorno. Su questi punti per il presidente di Confindustria è indispensabile rafforzare il credito di imposta introdotto con la legge di stabilità 2015, superando criticità che riguardano il calcolo incrementale e l'efficacia limitata nel tempo. Per il Sud l'accelerazione della spesa cofinanziata da fondi strutturali è insufficiente e va integrata con altri strumenti come il credito d'imposta.

In sintesi l'impianto complessivo della manovra va confermato, «completandolo con misure per sostenere gli investimenti privati al Sud e quelli in ricerca e innovazione», per rendere più vicino il traguardo di una crescita del 2 per cento. E l'auspicio è che in Parlamento «il testo non sia modificato troppo. Mi auguro non ci sia l'assalto alla diligenza, questo dipende molto da voi», ha detto rivolgendosi ai parlamentari. Concludendo: «Dateci un paese semplice, normale, e noi imprenditori torneremo ad investire di più. Il paese può e deve ripartire».

La legge di stabilità interviene, secondo Squinzi, seguendo le quattro direttrici che nell'attuale scenario economico rappresentano le principali priorità per il paese: rafforzare il sostegno agli investimenti pubblici e privati; consolidare la riduzione del costo del lavoro e il sostegno all'occupazione; affrontare la fragile condizione di liquidità finanziaria delle imprese; sostenere l'internazionalizzazione del nostro sistema produttivo. Le riforme, da quella costituzionale al Jobs act, alla riforma fiscale e della Pa, hanno creato le condizioni per utilizzare la flessibilità a livello Ue, che vale 0,8 punti di Pil. Gran parte delle spinte positive della manovra, ha spiegato Squinzi, arrivano dal sostegno fiscale all'acquisto di beni strumentali, la minore Imu sugli impianti, con la soluzione della questione dell'Imu sui macchinari imbullonati, la detassazione del salario di produttività, la contribuzione ridotta sui neo-assunti, la proroga dei bonus per ristrutturazioni edilizie ed efficienza energetica, riduzione dell'aliquota Ires. «Interventi che favoriscono fiducia e investimenti delle imprese». Inoltre l'abolizione della Tasi sulla prima casa e le misure per il contrasto alla povertà potranno avere un impatto positivo sui consumi.

Altro aspetto messo in evidenza da Squinzi è che l'80% della manovra è destinato a ridurre le imposte. La pressione fiscale scenderà di 1,1 punti del pil nel 2016 rispetto al tendenziale e di 0,3 punti rispetto al 2015, attestandosi al 42,5% del pil secondo le stime del Csc (una volta riclassificato il bonus di 80 euro). È un primo risultato concreto, ha sottolineato il presidente di Confindustria, anche se il livello di imposizione rimane ancora troppo elevato. Se il testo della legge è generalmente positivo sugli impieghi, ha alcune criticità nel reperimento delle risorse e quindi sulla spending review, che invece è una priorità non solo per ridurre la spesa, ma per riquificarla e renderla più efficiente. Sono state messe le basi per una riforma della Pa, con la legge Madia, «che va rapidamente attuata». Infine il presidente di Confindustria si è soffermato sull'Ilva: a quasi un anno dall'avvio dell'amministrazione straordinaria non sono chiare le prospettive dell'impresa. «Occorre – ha detto rispondendo alle domande – rimettere tutti attorno al tavolo per trovare soluzioni vere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL CREDITO DI IMPOSTA

Il presidente degli industriali in audizione in Parlamento:

«Rafforzare il credito di imposta per sostenere gli investimenti»

**ATTUALITÀ**

# “Comandante, mi aiuti” Così le vittime exasperate sono andate in caserma

*I retroscena della rivolta contro gli uomini del racket “Pagavano da anni, erano intimiditi da furti e incendi”*

ALESSANDRA ZINITI

«Sembrava quasi che non aspettassero altro per liberarsi - dice un ufficiale del nucleo investigativo che ha personalmente raccolto molte di queste denunce - Pochi, pochissimi lo hanno fatto spontaneamente, è vero, ma anche chi non ha avuto la forza di farlo autonomamente, dopo è riuscito ad instaurare con noi un rapporto di fiducia, un rapporto di solidarietà umana che ci ha consentito di arrivare a questa che per Bagheria è una vera e propria rivoluzione. Quello non è un territorio come altri, lì il condizionamento dei capimafia è sempre fortissimo».

Vista dalla stazione dei carabinieri di un territorio dove le cosche hanno sempre controllato tutto, la scelta di questi 36 imprenditori che hanno deciso di dire basta al pizzo ha una consapevolezza dal sapore particolare. Il maresciallo Saladino lavora a Bagheria da 11 anni. «E finalmente posso dire che quello che fino a qualche anno fa sembrava impensabile oggi non lo è più. E per la prima volta, più d'uno di quelli che hanno trovato il cancello della propria attività chiuso da un catenaccio a simboleggiare il divieto a svolgere la propria attività, hanno deciso di cercare il loro nuovo punto di riferimento qui piuttosto che cercare l'aggancio con chi aveva mandato loro quel segnale inequivocabile. Ed è tutta gente che nella maggior parte dei casi pagava da anni, quindi sapeva a chi rivolgersi e comprendeva benissimo il significato di quegli attentati».

E, vista da Bagheria, questa storia di ribellione è anche la storia di imprenditori e commercianti che, silenziosamente, hanno imparato a fare gruppo e a non sentirsi soli durante due lunghissimi anni di indagine, molto prima che il blitz della notte scorsa rendesse pubblica la loro decisione di collaborare. «Le voci in paese correvano. Piano piano, tra di loro, hanno cominciato a 'riconoscersi' - racconta ancora il comandante della stazione Saladino - Inevitabilmente si sapeva chi era stato chiamato, chi aveva subito furti o danneggiamenti, chi aveva deciso di ammettere. E tra di loro si facevano forza».

C'è Salvo Molinaro, titolare del Bacio Bar di via Mattarella: anche lui trova un cancello chiuso da una catena e un catenaccio e ci sono Maurizio e Carmelo Lucchese, titolari dei Conad. Non ne possono più di quei soldi a Pasqua e Natale per le famiglie dei carcerati, di quelle somme mensili che aumentano sempre di più, di quelle assunzioni imposte. Chi non lo fa direttamente alla stazione dei carabinieri di Bagheria lo fa con gli ufficiali e i sottufficiali del nucleo investigativo che cercano riscontri alle dichiarazioni dei pentiti che da mesi stanno alzando il velo sugli affari delle cosche della zona. Parlano e poi non hanno esitazione a riconoscere negli album fotografici gli uomini che li avevano vessato per anni. Alcuni di loro sono giovani, altri no. Ed è proprio la scelta dei più anziani quella più combattuta perché sanno con chi hanno a che fare.

«Il primo è stato Toia - racconta uno di loro - quando si è presentato da noi chiedendo aiuto era già un uomo distrutto. Gli avevano portato via le aziende, la casa, lo avevano ridotto sul lastrico. 'Non ce la faccio più, mi metto nelle vostre mani, vi racconto 30 anni della mia vita'. Convincere queste persone a parlare con noi, a resistere per tutto questo tempo, ha comportato per noi un grosso sforzo umano prima che investigativo. Significava convincerli che qualsiasi segnale strano ricevessero, qualsiasi macchina sospetta vedessero passare sotto casa, anche alle tre di notte qualcuno di noi avrebbe sempre risposto al telefonino e così è stato». L'investigatore spiega: «Abbiamo fatto un cammino comune, in cui abbiamo condiviso calore umano, sostegno psicologico, in cui abbiamo garantito sicurezza alle loro famiglie». Ed è stata questa l'arma vincente resa ancora più forte dal sostegno fornito dalle associazioni, da Addiopizzo a Libero Futuro, che hanno poi affiancato gli investigatori nell'assistenza alle vittime delle estorsioni.

«Credo che nessuno di loro si sia mai sentito Libero Grassi - aggiunge uno degli ufficiali - è stata la consapevolezza di non essere soli e soprattutto di non essere più alla mercè delle cosche a far affrontare a queste persone un percorso lungo e ad ostacoli».

Ieri mattina, a Bagheria, sono stati in tanti a brindare alla fine dell'incubo. «L'incantesimo si è rotto, da qui non si torna indietro».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 10 febbraio dell'anno scorso Damiano si è presentato dai carabinieri e ha affidato loro la sua vita

**ATTUALITÀ**

# Vent'anni di ricatti: "Distrutto dal giogo del clan"

I VERBALI

SALVO PALAZZOLO

«La prima volta che si presentarono nel mio ufficio era la fine gli anni Ottanta», ha denunciato l'imprenditore Domenico Toia due anni fa. Era ormai esasperato dai ricatti. Ed era sul lastrico, per i tanti soldi pagati ai boss. «Giuseppe Scaduto, noto mafioso bagherese, mi avvicinò con la scusa di farmi aggiudicare il bando per la manutenzione dell'impianto di illuminazione pubblica della città. Disse che insieme saremmo riusciti ad ottenere i lavori. Disse pure che aveva già concordato tutto con l'ingegnere capo del Comune, Giammanco. Ma io gli dissi che avevo bisogno di tempo». Fu quello l'inizio di un lungo incubo. Non era certo per generosità che i mafiosi volevano far aggiudicare l'appalto a Toia. «Volevano entrare in società con me», ha raccontato lui ai carabinieri del reparto operativo guidato dal tenente colonnello Salvatore Altavilla. Arrestato Scaduto, arrivò Nicola Eucaliptus. «Io intanto mi ero mosso da solo per l'appalto, Eucaliptus mi rassicurò di andare avanti senza problemi. E in effetti l'appalto mi fu aggiudicato». I boss avevano rinunciato alla società di fatto con Toia, puntavano al pizzo ormai. E il pizzo Domenico Toia ha continuato a pagarlo fino a qualche anno fa. Senza riuscire mai a liberarsi dal giogo di Cosa nostra.

La vicenda di Domenico Toia è il simbolo delle 36 storie che hanno segnato l'inedita rivolta contro il pizzo a Bagheria. Una vicenda sofferta. «Perché il pizzo mi ha schiacciato, poco a poco, anno dopo anno», ha raccontato lui. E dopo la denuncia si è pure ammalato. Domenico Toia è morto alcuni mesi fa. «Prima mi chiesero di assumere una quindicina di operai nella mia azienda. Come potevo dire di no, il sindaco Lo Bue, in carica dal 1990 al 1992, era a totale disposizione della mafia di Bagheria tanto che ogni qualvolta mi recavo in Comune trovavo nella sua stanza Eucaliptus». Presto, arrivò la richiesta di mantenere la moglie e la figlia di Pino Scaduto: «Tre milioni di lire al mese». Qualche tempo dopo, Scaduto uscì dal carcere: «E pure lui pretese di essere mantenuto. Continuava a dire che fra me e lui c'era una società».

È un pizzo sofisticato quello che la famiglia di Bagheria ha imposto all'imprenditore più importante della città. «Mi imposero pure di immettere liquidità nella società del Bagheria calcio, in cui Eucaliptus aveva interessi. Era un modo per ripianare i loro debiti». Un'altra volta, i mafiosi di Bagheria erano interessati ad avviare un'attività imprenditoriale a Trapani, nel settore delle cave. «Dovetti pagare 50 milioni di lire», ha raccontato Toia. Il pizzo grande, assieme al pizzo periodico, per il sostentamento delle famiglie dei carcerati. A metà degli anni Duemila, Toia fu costretto a vendere una villa di Ficarazzi per continuare a pagare il pizzo. «Scaduto continuava a parlare di miei debiti nei suoi confronti».

Anche un altro imprenditore bagherese era stato ridotto sul lastrico dalle continue imposizioni di pizzo. Giuseppe Sciortino ha denunciato i suoi esattori mafiosi, ma nel marzo dell'anno scorso si è impiccato all'interno di un suo magazzino. Schiacciato dai debiti. «Chi non pagava subiva pesanti intimidazioni», ha raccontato ai carabinieri

Gioacchino Imburgia, amministratore unico della “Eurocostruzioni”: «A me avevano chiesto 8.000 euro per trenta villette che stavo realizzando. Io, di intimidazioni ne ho subite parecchie: una volta hanno dato fuoco contemporaneamente a 15 porte blindate».

I boss puntavano sempre alle attività più floride. Una delle ultime richieste fu ai fratelli Carmelo e Maurizio Lucchese, amministratori della società che gestisce dieci supermercati con marchio “Conad” e “Todis” che si trovano fra Bagheria e Palermo. «Fra il 2011 e il 2013, abbiamo dato duemila euro a Pasqua e a Natale». Intanto, nel corso degli anni, anche il nome del «pizzo» è cambiato. Prima era solo un sorriso gentile del capomafia. Negli ultimi tempi è diventato «un pensiero per i carcerati». Così raccontava Giacinto Albanese, un imprenditore del settore ortofrutticolo. All'imposizione del pizzo non è sfuggita neanche la sala bowling di Bagheria: pure i titolari di questa società sono stati convocati dai carabinieri. E pure loro hanno ammesso il pizzo. «Una volta non avevamo pagato - ha raccontato uno dei gestori della società “Star light” - e trovammo il cancello chiuso con una catena».

L'importante era pagare. Da 1.000 euro in su. Negli ultimi mesi, chiedevano «un pensiero per i bisognosi». Ovvero «una tantum». E l'obiettivo da spremere era soprattutto il mercato di Porticello. «Un giorno vennero delle persone di Bagheria ha raccontato l'imprenditore Antonio Crivello - dissero che bisognava mettersi a posto nei confronti della famiglia». Quella volta, il pizzo di 1.500 euro fu consegnato in una busta sigillata. Ma solo per prudenza. Non certo perché i mafiosi di Bagheria erano diventati più raffinati. Nel 2004 arrivarono persino a incendiare l'abitazione di un architetto, Giovan Battista Trovato, negli anni Novanta capo della sezione Urbanistica del Comune di Bagheria. Aveva avuto la colpa di far sfumare l'acquisto di una casa a un mafioso, i boss fecero irruzione nella sua abitazione, il domestico mauriziano venne sequestrato e imbavagliato.

©RIPRODUZIONE RISERVATA